

LA NOSTRA VIBRANTE PREGHIERA PER «COLORO CHE CI HANNO CONSENTITO DI VEDERE IL SOLE»

1. I Defunti nella tradizione religiosa dei pre-cristiani del Madagascar

Si racconta che un diplomatico europeo viaggiasse in compagnia di un funzionario malgascio dal vecchio aeroporto di Arivonimàmo verso la capitale Antananarivo. Durante il tragitto, che richiede circa tre quarti d'ora di macchina, il funzionario malgascio si premurò di illustrare all'ospite le bellezze della *Terra-degli-Antenati*, ossia della sua patria. Gli fece notare come il rosso del terreno sia così intenso da indurre gli stranieri a designare la Grande Isola come l'*Isola Rossa*. Gli parlò del cielo che, tranne in caso di nuvola, è sempre di quel blu smagliante che fa impazzire gli amanti della fotografia. Lo informò che in Madagascar esistono due stagioni: la stagione delle piogge e la stagione in cui piove. Lo ragguagliò inoltre sul tropico del capricorno e sulla croce del Sud, che risvegliano nel turista magici interessi di sapore esotico. Gli disse pure che la via lattea presenta una luminosità così vivida da consentire di leggere il giornale sulla terrazza d'albergo a mezzanotte.

L'ospite ascoltava incuriosito. A un tratto, osservando le costruzioni in pietra da taglio che spesso sorgono proprio al centro delle aie rurali, il visitatore interruppe il suo lungo ascolto con queste parole: «Vedo che avete delle case ben costruite, particolarmente solide e talvolta dipinte di vivaci colori. Peccato che siano un po' piccole!». L'aneddoto prosegue aggiungendo che, dinanzi a questa constatazione inattesa, il funzionario malgascio ebbe il suo discreto da fare per convincere l'ospite europeo che quelle robuste costruzioni in pietra non erano le loro case, bensì le dimore degli Antenati, le loro tombe. Quanto alle dimore dei vivi, il visitatore non fa fatica a individuarle ancor oggi in quelle modeste costruzioni, perlopiù in terra pressata, che fanno corona alla casa di pietra degli Antenati.

Nella religione tradizionale africana e malgascia i Defunti sono oggetto di particolare venerazione. Essi vengono designati con vari nomi descrittivi. Ne riportiamo alcuni: *Compagni del Creatore, Grandi Padri, Coloro che ci hanno consentito di vedere il sole, Quelli che sono terra santa, Quelli che son divenuti splendenti come le stelle, la luna, il sole, e ora sono possenti come il mare*. L'anima africana e malgascia crede profondamente in una sopravvivenza personale oltre la morte.

In un mito religioso proveniente dalla Costa-Ovest del Madagascar un grande re preannuncia la sua morte nei seguenti termini: «Questo, miei signori, annunzio a voi: che già sta per venire il momento in cui tornerò a casa per riposare, e già è là il giorno in cui sposterò la dimora, poiché andrò per la strada per cui vanno tutti coloro che hanno la porta all'Ovest, di qui a tre anni. Questo è il destino che non rende coraggiosi, poiché la terra è il ritorno di ciò che ha fatto la sua comparsa. Ma io non sarò sepolto per marcire: sarò piantato per germogliare». Sono espressioni di rara bellezza. Riprendiamole a una a una per un rapido commento.

Anzitutto la morte è annunciata come *il momento in cui si tornerà a casa per riposare*, oppure come *il giorno in cui si sposterà la dimora*. La sua è *la strada per cui vanno tutti coloro che hanno la porta all'Ovest*, ossia tutti i viventi, giacché tutte le case hanno la porta d'ingresso che guarda a Ovest. Parlando del morire umano, il protagonista, che pure è un eroe, riconosce che quello è *il destino che non rende coraggiosi*, per dire che al pensiero della propria morte nessuno si sente forte. L'idea della morte come ritorno a una dimora stabile è nuovamente ripresa nell'espressione *la terra è il ritorno di ciò che ha fatto la sua comparsa*. Naturalmente, si tratta della terra del sepolcro, cui si ritorna dopo una comparsa analoga a quella degli attori, i quali si son mostrati per quello che in realtà non sono.

La storia attesta che l'uomo di sempre ha venerato coloro che, pur continuando a vivere nell'al-di-là, non cessano di preoccuparsi per la nostra esistenza nell'al-di-qua. E, di rimanendo, il pensiero della loro sorte ci assilla. I morti infatti vivono in mezzo ai vivi, di certo nella loro memoria, ma talvolta anche quanto alla materiale collocazione della dimora dove riposano. Anche se le leggi di molti paesi prescrivono oggi di seppellire fuori della cinta urbana, fino agli inizi del secolo scorso nelle varie regioni d'Italia il cimitero sorgeva proprio al centro del villaggio, attorno alla chiesa, cosicché, ogni volta che si recavano a messa, i fedeli visitavano i loro morti.

È noto che i nostri cimiteri conoscono il giorno del maggiore afflusso dei vivi non già il 2 novembre, commemorazione di tutti i Defunti, bensì il 1° novembre, festa di tutti i Santi. Per spiegare tale consuetudine non è sufficiente appellarsi al fatto che il 2 novembre è giorno lavorativo, mentre il 1° novembre è festa pure agli effetti civili. Con ogni probabilità la spiegazione va ricercata più in profondità, precisamente nel congiungimento tra Santi e Defunti ben attestato dalla Sacra Scrittura e dalla Sacra Liturgia. I Santi e i Defunti formano infatti un'unica grande famiglia, la famiglia di coloro che *dormono* e che, nel loro sonno, già *sono nati* al cielo.

2. Santi e Defunti nella Scrittura: «coloro che provengono dalla grande tribolazione»

All'impossibilità di dare una risposta di pura sapienza umana al quesito circa la sorte dei Defunti sopperisce la fede religiosa, prima fra tutte la rivelazione cristiana. Rimuovendo il velo che si frappone tra noi e loro, la fede ce li rivela. Il libro dell'Apocalisse — che significa appunto *rivelazione* — ci parla dei Defunti attraverso il linguaggio immaginoso della visione. Per comprendere il messaggio della Scrittura, dobbiamo provvisoriamente abbandonare la rigida distinzione tra Santi e Defunti, così come la intendiamo oggi, giacché anche i Santi che la Chiesa propone a modello sono parte integrante della categoria dei Defunti, ossia di coloro che *hanno portato a compimento* la loro missione terrena.

La lettura dell'Apocalisse prevista per la liturgia del 1° novembre (*Ap 7,2-4.9-14*), presenta un avvio solenne: «Io, Giovanni, ... vidi una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in bianche vesti, e portavano palme nelle mani, e gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello!»» (*Ap 7,9-10*). Siccome il veggente stenta a comprendere, gli viene in soccorso un personaggio misterioso,

un Anziano, che lo inizia alla visione con queste parole: «Quelli che sono vestiti di bianco... sono coloro che provengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole bianche nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,13-14).

Su due particolari si sofferma la spiegazione dell'Anziano: le vesti candide e la grande tribolazione. Notiamo anzitutto la contrapposizione tra il colore bianco delle vesti e il colore del sangue, che è rosso. Ciò sta a significare che, per riscattarli dalla grande tribolazione, ossia da tutti quei risvolti di umana debolezza che li avevano precedentemente avvolti, Cristo ha pagato di persona. Nella grande tribolazione sono compendiate tutte le prove della vita che, quasi una macina da mulino, hanno *tribolato*, cioè triturato, sminuzzato e affinato spiritualmente le esistenze dei singoli. Se le loro vesti necessitavano di essere rese bianche, è segno che durante il cammino terreno s'erano imbrattate di fango. Per l'immensa famiglia di quanti hanno trionfato dell'umana debolezza vale il proverbio malgascio che dice: «Chi porta sulla testa il cielo non può fare a meno di bagnarsi; chi percorre la terra non fa a meno di scivolare».

Del medesimo tenore della precedente lettura è il brano dell'Apocalisse che ricorre nella liturgia del 2 novembre (Ap 21,1-7). Pure qui l'inizio è solenne: «Io, Giovanni, ... vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio... Udii allora una voce potente che usciva dal trono e diceva: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi: non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate"» (Ap 21,2-4).

La nuova Gerusalemme, che scende dal cielo per farsi incontro ai suoi nuovi abitanti, altro non è che il paradiso escatologico che Dio ha preparato per quanti in vita gli furono graditi. In quella sfavillante dimora Dio stesso è presentato come un padre premuroso, tutto intento ad asciugare le lacrime dei nostri morti, inconfutabile prova di occhi che hanno pianto. Siccome la lettura lascia intendere che egli non abbia altro da fare, possiamo ritenere che Dio prolungherà questo suo gesto paterno e materno per tutta la durata del nostro essere «con lui».

3. Santi e Defunti nella liturgia: «coloro che in vita ti furono graditi»

Se i Santi e i Defunti sono congiunti nella Scrittura, essi sono parimente congiunti nell'intercessione delle antiche preghiere eucaristiche. Dopo che la domanda per la trasformazione *in un solo corpo* è stata formulata per l'assemblea orante nell'epiclesi sui comunicanti, attraverso le successive intercessioni questa medesima domanda viene allargata a tutte le altre porzioni di Chiesa che nel momento della celebrazione non sono fisicamente presenti. La ragione dell'allargamento della domanda sta nel fatto che ogni celebrazione eucaristica vede coinvolta l'intera Chiesa. Ne consegue che ogni porzione di Chiesa dovrà essere menzionata, perché ogni gruppo e ogni individuo abbiano la loro parte nella progressiva trasformazione nel corpo mistico. La richiesta per la trasformazione *in un solo corpo* è infatti la costante che attraversa e collega tutte quante le intercessioni, articolandole dinamicamente all'epiclesi di comunione.

Mentre la tradizione più recente delle preghiere eucaristiche, preoccupata di distinguere tra Chiesa trionfante e Chiesa purgante, ci fa pregare *in comunione con i Santi* e ci fa supplicare *in favore dei Defunti*, invece le più antiche liturgie considerano *i Santi come i capifila dei Defunti*. Ne risulta un'unica intercessione, nella quale neppure la Vergine è esclusa dalla richiesta per la trasformazione escatologica *in un solo corpo*. Dicendo infatti a Dio «ricòrdati della Tuttasanta...», la Chiesa orante non ha timore di chiedere — anche per essa — una sempre ulteriore crescita escatologica in quella santità che solo in Dio non può crescere.

La preghiera eucaristica della Chiesa di Gerusalemme, detta pure anafora di san Giacomo, accomuna come beneficiari della medesima domanda i Santi e i Defunti in questi termini: «Dégna ti ancora di ricordarti, Signore, di coloro che in vita ti furono graditi...: in primo luogo ricòrdati della tuttasanta, benedetta, immacolata nostra Signora, madre di Dio e sempre-vergine Maria; di san Giovanni, profeta, precursore e battezzatore; dei santi apostoli Pietro, Paolo, Andrea...; e di coloro che con fede nella comunione della tua santa, cattolica ed apostolica Chiesa sono giunti a perfezione... Di tutti costoro ricòrdati, Signore, Dio degli spiriti e di ogni carne, di quelli che abbiamo ricordato e degli ortodossi che non abbiamo ricordato: tu stesso falli riposare là nella regione dei viventi, nel tuo regno, nella delizia del paradiso, nel seno di Abramo e di Isacco e di Giacobbe, nostri santi padri, da dove è fuggito il dolore, la tristezza e il gemito, dove veglia la luce del tuo volto e splende in eterno...».

Abbiamo notato in queste righe con quale dovizia di titoli si fa memoria della Vergine Maria: se ne contano almeno sei. L'Oriente non è mai avaro quando parla della Madre di Dio. Dopo la Vergine si fa immediatamente memoria di Giovanni Battista, il più grande tra i nati di donna (cf *Mt* 11,11). Segue la memoria degli apostoli e di innumerevoli altri Santi e Defunti, nominati singolarmente oppure tramite categorie comprensive. Per tutti si chiede il riposo escatologico *nella regione dei viventi*, con una terminologia che evoca volutamente la tematica del paradiso protologico.

4. «... questo solo vi chiedo: che facciate memoria di me all'altare del Signore, dovunque vi troverete»

L'antica e ininterrotta tradizione della Chiesa riunita intorno all'altare consente al celebrante di pronunciare il nome di quel Defunto o di quei Defunti che sono oggetto di una particolare richiesta. Qui non si tratta di fermarsi alla risonanza emotiva legata alla proclamazione del nome. Le leggi della liturgia vanno ben oltre il dato psicologico, per coinvolgere i vivi e i morti nel discorso orante che fa vibrare gli orecchi e il cuore di Dio.

Alcuni pastori temono che dire il nome dei Defunti di domenica riduca in qualche modo l'ampiezza della messa, che quel giorno è per tutti; oppure, che mortifichi la naturale configurazione della domenica come giorno memoriale della risurrezione. Ma si tratta di timori infondati, poiché dire a Dio il nome dei Defunti altro non significa che domandare per essi la risurrezione escatologica.

Naturalmente, attraverso un'adeguata catechesi, bisognerà far comprendere ai nostri fedeli che non si tratta di dare lustro al Defunto, né tantomeno ai suoi familiari. In realtà, at-

traverso la proclamazione sacrale del nome del Defunto, si chiede a Dio di trasformarlo escatologicamente nel *corpo ecclesiale*, in virtù della nostra comunione al *corpo sacramentale*.

Nelle intercessioni della preghiera eucaristica c'è spazio per tutti: vi è spazio per i Santi come vi è spazio per i peccatori; vi è spazio per coloro che la Chiesa ci addita a modello, così come vi è spazio e per il singolo e per la totalità di quanti ancora attendono di conformarsi all'immagine perfetta di Dio. Diciamo anzi che, più i nostri Defunti sono in situazione di attesa, più essi formano l'oggetto privilegiato e proprio della nostra intercessione, intimamente correlata alla comunione eucaristica che noi facciamo, come si suol dire, in loro suffragio.

Vogliamo concludere con due commenti teologici dell'intercessione per i Defunti, quanto mai semplici ed eloquenti.

Il primo è di Cirillo di Gerusalemme che, dopo aver spiegato ai suoi neofiti l'intercessione per i Santi, così prosegue: «Poi facciamo memoria anche in favore di coloro che dormono, e cioè dei santi padri, e dei vescovi, e in generale di tutti coloro che si sono addormentati prima di noi. Crediamo infatti che vi sarà un grandissimo vantaggio per le anime in favore delle quali viene offerta la supplica, allorché si trova sull'altare il santo e tremendo sacrificio. Io voglio ancora persuadervi con un esempio. So infatti che molti dicono: “Che vantaggio c'è per un'anima che è partita da questo mondo con colpe o senza colpe, qualora venga commemorata sull'offerta eucaristica?”. Attenzione! Se un re esiliasse delle persone che l'hanno offeso, e in seguito i loro parenti, tessendo una corona, la presentassero a lui in favore dei condannati, non accorderebbe loro la remissione delle pene? Allo stesso modo anche noi, portando a lui le suppliche in favore di coloro che dormono, quand'anche fossero peccatori, noi non tessiamo una corona, bensì offriamo Cristo immolato per i nostri peccati, al fine di rendere propizio ad essi e a noi il Dio filantropo».

Il secondo commento è dato dalle parole che Monica, la madre di Agostino, sul letto di morte rivolge ai figli: «... solo questo vi chiedo: che vi ricordiate di me all'altare del Signore, dovunque vi troverete».

CESARE GIRAUDO